

INDEX
LIBRORUM
ACCEPTORUM

VINCENZO REGINA: *Alcamo una città della Sicilia*, Ed. Aracne Palermo 1992.

Il volume dell'Editrice Aracne di Palermo, in un lussuoso formato di cm. 24.4 x cm. 32.6, in carta patinata finissima opaca, rilegato in cartonato tutta tela con rivestimento in pregiata seta naturale colore blu scuro, con impressioni in oro sul piatto e sul dorso, numera oltre 500 pagine delle quali circa 400 di testo con intercalate 60 foto in b.n. e n. 123 tavole, fuori testo, di cui 39 in quadricromia e n. 84 in bicromia.

Le foto sono del dott. Melo Minnella, specializzato, come nota l'editore, nel "documentare il patrimonio monumentale, folkloristico e umano della Sicilia", autore di molteplici pubblicazioni.

L'Editore presenta anche Mons. Regina con l'elenco di una trentina delle sue pubblicazioni dotate di una nutrita documentazione archivistica, per la maggior parte di prima mano, sottolineando di avere egli conseguito nel 1971 il "Premio della Cultura", rilasciato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e di svolgere egli ancora la sua attività culturale quale componente del Consiglio Nazionale del Ministero per i Beni Culturali, del Comitato di Settore per i Beni Ambientali e Architettonici, nonché della Commissione Nazionale per la tutela degli Organi antichi e della Commissione per il conferimento dei Diplomi ai benemeriti della cultura e dell'arte.

Il prefatore, prof. Massimo Ganci, Ordinario di storia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo e Presidente della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, "colloca l'opera a pieno titolo nel filone della microstoria, cellula fondamentale del tessuto storico", la quale, specialmente oggi, se euristicamente condotta, viene valorizzata sempre più dal mondo accademico.

Mons. Regina, affermatosi da tempo in quest'indirizzo della storiografia moderna, nel suo racconto storico "ricco di informazioni e di valutazioni che avvincono il lettore, (tiene) l'occhio rivolto non solo alla puntuale ricostruzione del passato, ma anche alla valutazione del presente, in un contesto nel quale Alcamo è al centro, non isolata, ma ben collocata nello sviluppo civile, sociale ed artistico di tutta la nostra isola".

Sono pienamente d'accordo con l'illustre prefatore, perché nello scorrere i 41 densi capitoli, avvalorati da un folto numero di note e da ben trentasette documenti in buona parte inediti, e nel fissare lo sguardo stupito nelle foto, vivificate da luce calda e colore tonale per una raffinata perizia artistica, che illustrano ed integrano in un'osmotica sintesi, anche per le icastiche didascalie, il testo dallo stile piano che è un dialogare serrato, un colloquio gradevole, ho potuto rilevare la somma importanza della monumentale "Storia di Alcamo" che, senza retorica, definirei "aere perennius", fonte inesauribile di sicure notizie storiche e artistiche.

Fissati i dati certi di molteplici questioni, l'autore in diversi capitoli slarga orizzonti nuovi, aprendo problematiche con indagine retrospettiva, sviluppata già in monografie, molto utili per gli addetti alla ricerca scientifica.

Mi si permetta di dare una scorsa ai vari capitoli, quasi flash, per confermare quanto detto sopra.

Non v'è dubbio che Alcamo è di origine araba, ma, si domanda l'autore nel primo capitolo, gli Arabi la fondarono o, non piuttosto ripopolarono, cambiandone il nome, l'antica Longarico, stazione romana dell'Itinerario di Antonino Pio, che si trovava proprio nel sito dell'Alcamo musulmana?

Smentisce pertanto con argomenti irrefutabili che la Longarico romana si trovasse sul monte Bonifato, come hanno affermato tutti gli storici con la storiella che nell'anno 140 "del comun Redentore (Longarico) fu bastevole a dar commodò alloggio a Cesare Antonino Pio con tutto il suo imperiale equipaggio".

Nel secondo capitolo, precisato «che Alcamo e Bonifato furono due "terre" contemporaneamente abitate almeno fino al XIV secolo (e) che Bonifato ebbe un insediamento prearabo, forse sicano-elimò», lancia la suggestiva ipotesi che possa essere «individuato nell'enigmatico Longuro dell'Alessandra di Licofrone (IV sec. a.C.); ipotesi imbastita nel 1714 anche da Guglielmo Del Isle della R. Accademia di Parigi se nella sua carta geografica della Sicilia antica, chiamò, il golfo di Castellammare "golfo di Longuro o Longarico", quale naturale porto del territorio alcamese».

Nel terzo capitolo l'autore, riaffermato che a Calatubo «esiste una necropoli del secolo VII-VI a.C., stando ai cocci affioranti e alle architetture di alcuni ipogei scoperti», suggerisce lo scavo archeologico anche ad oriente del castello nell'antica area portuale, oggi insabbiata ed interrata.

Nel IV capitolo, dopo avere inquadrato, nell'aureo periodo storico dello svevo Federico II (1194-1250), Ciullo o Cielo, si chiede se il poeta alcamese che nel «suo componimento (il contrasto del Codice Vaticano n. 4823) si presenta

come un poeta colto, erudito, (con) un linguaggio (che) ha molti punti di contatto con quelli curiali (e) molte ascendenze provenzali, (che) spazia tra il curiale e il giullaresco, tra il siciliano della corte e quello del volgo con proiezioni estraisolane», debba annoverarsi tra i “dottori illustri” della Magna Curia oppure tra i trovatori o giullari.

Nel capitolo quinto fissa l'anno 1350, come la data più probabile per la fondazione del castello dei Conti di Modica da parte dei potenti fratelli Enrico e Federico Chiaramonte che lo lasceranno di fatto soltanto nel 1359 a Guarnerio Ventimiglia, nonostante il re Federico IV, detto il Semplice, nel 1356 l'avesse concesso a Guglielmone Peralta, nipote di Raimondo, feudatario di Alcamo fino al 1348; precisazione storica, questa, puntuale, per sfatare quanto è stato scritto in contrario.

Le opere d'arte del Quattrocento e Cinquecento, elencate e descritte con acume di storico e critico d'arte nei capitoli sesto e settimo, danno all'autore la possibilità di soffermarsi sugli interessanti resti di architettura e pittura da lui scoperti.

Dall'ottavo al decimo capitolo sono passati in rassegna gli avvenimenti politici, economici, religiosi e culturali del Cinquecento alcamese, con la visita dell'imperatore Carlo V, con le gesta di Fernando Vega, nipote del vicerè Giovanni, con il ritrovamento dell'immagine miracolosa della Patrona, con la terribile peste del 1575-76 che dimezzò la popolazione, con l'attività poetica e pittorica di Sebastiano Bagolino, il celebre umanista, nato il 28 marzo del 1562 e non il 19 gennaio 1560, come viene precisato con la pubblicazione dell'atto di battesimo.

Gli altri due capitoli susseguenti illustrano il Seicento, ricco di opere sociali e di accademie, in cui fiorisce il paradosso del marinismo letterario.

Come il Cinquecento così anche il Settecento è il secolo d'oro per le arti belle alcamesi. Ad esse sono riservati ben tre lunghi capitoli nei quali vengono con spirito critico esaminate le opere di rinomati artisti, come quelle dei pittori Antonino Grano, Guglielmo Borremans, Filippo Randazzo, Domenico La Bruna, Tommaso Pollaci, Fra Felice da Sambuca e Giuseppe Renda di cui Mons. Regina per primo ha pubblicato vita e opere, correggendo quanto è stato scritto in merito precedentemente.

Tra gli scultori spiccano Giacomo Serpotta, Bartolomeo Sanseverino, Vincenzo Messina, Ignazio Ingrassia, Lorenzo Curti. Architetti non meno famosi furono Angelo Italia, Giuseppe Diamante, Giuseppe Mariani, Emanuele Incardona e Giovan Biagio Amico di cui Mons. Regina pubblica l'inedita notizia documentata che l'Amico fu anche pittore, notizia confermata dal recente

rinvenimento fortuito nella chiesa madre di resti di pittura ricoperti dagli affreschi borremansiani nel 1735.

Tra gli avvenimenti politici della prima metà del Settecento emerge il fatto che Alcamo con la contea di Modica rimase praticamente sotto il dominio spagnolo, nonostante la Sicilia fosse passata sotto il governo del re Vittorio Amedeo di Savoia.

Le guerre tra i grandi Stati per il possesso della Sicilia portano in Alcamo per dieci giorni oltre trenta mila fanti e diecimila cavalli, umiliando l'economia che tocca il fondo con la peste del 1743 e il tumulto popolare del 1746.

Economia che risuscita però florida nella seconda metà del secolo con i bilanci comunali sempre in attivo, motivo per cui gli amministratori si sentono autorizzati a commettere una serie di atti di peculato, denunciati coraggiosamente dall'Arciprete al tribunale del Real Patrimonio.

Le pagine che vanno dal ventunesimo al trentunesimo capitolo narrano con particolari interessanti ed inediti le vicende del movimento risorgimentale che vede Alcamo al centro dei moti popolari antiborbonici e dell'epopea garibaldina. Le notizie inedite vengono fuori dall'esame attento dei ventuno volumi manoscritti del Diario (1811-1863) del barone Felice Pastore, deputato alcamese nel Parlamento siciliano del 1812. Un Diario meticolosamente scritto giorno dopo giorno per cui è stato possibile correggere date, episodi bellici e politici, ridimensionare giudizi su persone e cose falsamente presentate finora dalla storia ufficiale. Sfilano così nella loro vera identità personaggi d'alto e basso rango, attori della rivoluzione risorgimentale come Pasquale Calvi, fondatore della prima "vendita carbonara" in Alcamo, Francesco Crispi, nominato in Alcamo Segretario di Stato dal Dittatore Giuseppe Garibaldi, i fratelli Sant'Anna, coordinatori delle bande armate antiborboniche.

Attraverso il Diario è stato possibile definire nella verità storica alcuni atteggiamenti poco chiari di Ruggiero Settimo, amico del Pastore, dei re, Ferdinando III e successori fino a Francesco II, così intimi da soggiornare spesso in Alcamo nel palazzo dello stesso Pastore.

Alcamo diventa uno dei 23 Distretti siciliani con il suo Sottoprefetto e Trapani una delle 7 Intendenze o Prefetture con il barone Pastore primo prefetto. I vari moti rivoluzionari, le guerre, il fenomeno mafioso e il brigantaggio, il malgoverno piemontese, le epidemie coleriche e la nascita dei cimiteri comunali, i fasci socialisti, le opere socioreligiose e politiche di D. Luigi Sturzo e D. Giuseppe Rizzo, la cultura e la prima tutela dei beni culturali da parte dei Borboni, sono descritti con tale dovizia di particolari che affascinano il lettore.

Non meno appassionante si rivela la lettura degli ultimi dieci capitoli che

descrivono un Novecento non meno agitato e turbolento del secolo precedente.

Alcamo nel 1901 conta 52.000 abitanti che scendono a 32.000 nel 1911 per la forte emigrazione. Nonostante però la guerra libica, la prima guerra mondiale e l'epidemia della "spagnola", la popolazione alcamese aumentò in un decennio, se il censimento del 1921 dava 63.260 abitanti.

Il Regime fascista, i Patti Lateranensi del 1929 con la revisione del 1984, la seconda guerra mondiale, l'ingresso degli Alleati in Sicilia, la prima Scuola libera, il tumulto popolare del 1944, il Separatismo, l'Autonomia siciliana e la nascita dei partiti sono oggetto di attenta disamina nella ricerca delle cause prossime e remote, in un contesto socioculturale regionale, nazionale ed internazionale.

Mafia e delinquenza nel trentanovesimo capitolo occupano lo spazio temporale che va dal prefetto Mori all'assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

È un immane lavoro di ricerca scientifica.

ROBERTO CALIA

